



a. s. d. saronno

Il Cineforum dell'Isola 2019-2020

Il cinema del Sol Levante

Rassegna di Film Giapponesi



Dolls



Titolo originale	Dolls
Lingua originale	giapponese
Paese di produzione	Giappone
Anno	2002
Durata	114 min
Genere	drammatico, sentimentale
Regia	Takeshi Kitano
Soggetto	Takeshi Kitano
Sceneggiatura	Takeshi Kitano
Produttore	Masayuki Mori, Takio Yoshida
Fotografia	Katsumi Yanagishima
Montaggio	Takeshi Kitano
Musiche	Joe Hisaishi
Scenografia	Norihiro Isoda
Costumi	Yohji Yamamoto
Interpreti e personaggi	
Miho Kanno:	Sawako
Hidetoshi Nishijima:	Matsumoto
Tatsuya Mihashi:	il boss
Chieko Matsubara:	Ryoko
Kyōko Fukada:	Haruna
Tsutomu Takeshige:	il fan
Ren Ōsugi:	manager di Haruna
Doppiatori italiani	
Valentina Mari:	Sawako
Alessandro Quarta:	Matsumoto
Franco Zucca:	il boss
Francesco Bulckaen:	il boss (da giovane)
Roberta Greganti:	Ryoko
Federica De Bortoli:	Ryoko (da giovane)
Christian Iansante:	il fan
Fabrizio Vidale:	ragazzo disabile
Nanni Baldini:	secondo ragazzo



“Quella donna è famosa lo sapevi? Ogni sabato porta il pranzo per due e aspetta su quella panchina il suo amore scomparso”

Le bambole del titolo sono immediatamente riconducibili ai burattini del teatro *Bunraku*, con i quali *Dolls* si apre: il cortigiano Umegawa implora l'amante Chubei di smettere di compiere una follia per amor suo, decidono di scappare insieme, nella neve, a fatica, l'uno aggrappato all'altra, si trascinano.

Le scene sono tratte dall'opera *I messi dell'Inferno* di **Chikamatsu Monzaemon**, scritta nel Diciassettesimo secolo da colui che è stato soprannominato lo "*Shakespeare del Sol Levante*". L'inizio del film è costituito da cinque minuti di teatro tradizionalissimo giapponese con tanto di tradizionalissimo strumento a corde *Shamisen* per introdurre tre storie (presentate in montaggio alternato) di straordinaria infelicità, ambientate nel presente ma ispirate, appunto, alle marionette del cinquecentesco teatro *Bunraku*.

Tre storie slegate, ma raccontate incrociandole e collegandole con un filo sottilissimo, quasi impercettibile. Tre storie che parlano d'amore, di tre modi differenti di interpretare l'amore, quello di due amanti che si ritrovano prima separati e poi di nuovo insieme in una situazione di vagabondaggio eterno, verso non si sa quale meta; l'amore di uno yakuza per una donna che ritrova dopo trent'anni e quello di un giovane fan per il suo idolo, una popstar che rimane ferita in un incidente, e per la quale compie un enorme sacrificio.



Sono tre parabole sulla permanenza dell'amore e su come questo sfidi l'impermanenza delle cose del mondo, rappresentate mediante un iperrealismo trasfigurato e stilizzato, dipinte con una tavolozza cromatica che s'ispira ai colori delle quattro stagioni.

La prima delle tre storie si ispira alla leggenda del cosiddetto "*filo rosso del destino*", una delle classiche leggende romantiche giapponesi che, però, ha origini cinesi. Questo filo è quello che ci tiene legati indissolubilmente alla nostra anima gemella, che sia vicino a noi (come possiamo vedere nel film) o che sia lontano da noi. Alla fine siamo sempre destinati ad incontrarla; è, appunto, il destino che lo dice.

Come nel *Bunraku* le marionette, pur essendo mosse dai fili degli uomini, sembrano prendere vita loro stesse, in modo autonomo, come specchio ideale della personalità umana, così i protagonisti di *Dolls* divengono dei pupazzi, degli automi che perdono la loro volontà e sono indirizzati verso un destino tragico, attraverso le quattro stagioni dell'anno e della vita.



Mistero, silenzio, bellezza, immagini affascinanti..*Dolls* si prende meritatamente il titolo di capolavoro poetico di **Kitano**. C'è tutto in questo film: storie d'amore belle quanto tragiche, i lunghi silenzi carichi di significato, la società fredda e spietata, il mare, eterno ed immancabile protagonista dei film di **Kitano** e la solitudine che permette ai personaggi di ritrovarsi con sé stessi ma che fa anche soffrire.

Quando fu presentato alla Mostra del cinema di Venezia, qualcuno lo accusò di eccessivo formalismo, e infatti non venne premiato.

Tuttavia l'imputazione di formalismo aveva poco senso perché la "forma" è, precisamente, il senso di questo film. Le immagini sono la vera forza del film, immagini romantiche, intrise di malinconia, pittoriche, palpabili e seducenti.

Dietro le bellezze dei paesaggi e delle inquadrature, si avverte un senso di disperazione e di morte che la perfezione formale rende ancora più struggente. Se il **Kitano** regista non è mai stato un ottimista, *Dolls* è un film dal pessimismo integrale, però come pacificato con se stesso, purificato.

Rinunciando alle romantiche storie di crimine, yakuza stanchi e violenza (*Sonatine*, *Hana-bi*, *Brother*) a cui aveva abituato il pubblico nei suoi film precedenti, con *Dolls* **Kitano** scrisse e diresse un'opera molto più impregnata di cultura del suo Paese rispetto alle precedenti e che, per alcuni versi, ricorda *Sogni* di **Akira Kurosawa** (in particolare il primo episodio, quello delle bambole nel giardino).



Bunraku



a. s. d. saronno



Denominazione moderna del teatro giapponese dei burattini. Il nome antico, *yoruri*, deriva dal titolo di un poema cavalleresco che veniva recitato dai cantastorie girovaghi del sec. XV.

Il *bunraku* si sviluppò nel corso del sec. XVI per opera di alcune scuole di declamatori che combinarono insieme il recitativo *yoruri* con l'accompagnamento dello *shamisen* (chitarra giapponese a tre corde) e con lo spettacolo dei burattini. All'inizio si trattava per lo più di opere che traevano spunto dalla novellistica e dall'epica popolare, ma, verso la fine del sec. XVII, **Takemoto Gidayu** (1651-1714), fondatore del teatro **Takemoto-za** di Osaka, fece assurgere il *bunraku* a un alto livello artistico e letterario, grazie alla collaborazione del grande drammaturgo giapponese **Chikamatsu Monzaemon** (1653-1724) che scrisse per il *bunraku* più di un centinaio di opere, traendo sovente ispirazione dalla tormentata realtà sociale della sua epoca.



Nel corso del sec. XVIII il *bunraku* venne ulteriormente perfezionato sul piano tecnico mediante l'elaborazione di una serie di espedienti scenici e di una raffinatissima tecnica di azionamento delle marionette, di grandezza quasi naturale, manovrate dai burattinai, i quali riescono a far muovere loro gli occhi, la bocca, le sopracciglia e le dita creando un effetto realistico di coppia artista-marionetta (le marionette non hanno fili, ma sono sostenute da dietro).

Nel dopo guerra si è avuto in Giappone un risveglio d'interesse per il teatro *bunraku* e nel 1957 è stato creato a Osaka un teatro *bunraku*, l'Asahi-za



Takeshi Kitano



a. s. d. saronno



Takeshi Kitano nasce a Tokio nel 1947, ultimo figlio di una famiglia che viveva nei bassifondi della città. Suo padre, che era un pittore specializzato in decorazioni e lacche e faceva parte della yakuza, abbandonò la famiglia quando **Takeshi** era ancora un bambino.

Negli anni Settanta **T. Kitano** forma un duo comico col suo vecchio amico **Kiyoshi Kaneko**.

I due si ribattezzano così "*Beat Kiyoshi?*" e "*Beat Takeshi?*", soprannome che **Kitano** mantiene fino al giorno d'oggi. I due "*Beat*" recitano sketch basati su giochi di parole e scambi velocissimi di battute, un genere tradizionale che si definisce *manzai*. In questo periodo **Kitano** comincia a costruire il suo personaggio comico, un pazzo dal carattere lunare e a volte aggressivo.

Nel 1976 i due "*Beat*" sono così famosi da fare il salto in televisione, dove fanno grandissimo scandalo con i loro sketch corrosivi e fortemente sconvenienti per i parametri giapponesi. Più volte incappano nelle maglie della censura, ma questo accresce solo la loro popolarità. All'inizio degli anni Ottanta **Kitano** decide di sciogliere il duo e mettersi in proprio, diventando anche un acclamato presentatore televisivo di demenziali giochi a premi e talk show.

Ottiene anche la parte di un assassino psicopatico in una serie televisiva di successo in Giappone

Contemporaneamente comincia a sfruttare il successo per recitare nel cinema. In Europa compare per la prima volta al cinema in *Furyo* (1983), successo internazionale di **Nagisa Oshima**, dove lavora al fianco di David Bowie e Ryuichi Sakamoto in una storia di violenze e di attrazione omosessuale ambientata in un campo di prigionia giapponese durante la seconda guerra mondiale. Nel 1989, **Kitano** è il protagonista del poliziesco *Violent Cop*, nel quale interpreta un detective violento fino al porlo della follia. Quando il regista titolare si ammala, **Kitano** viene incaricato dalla produzione di girare il film che riscrive e modifica pesantemente.

Il buon successo di *Violent Cop* gli procura immediatamente l'occasione di girare *Boiling Point* (1990), esplosivo noir nel quale interpreta un mafioso yakuza omosessuale e psicotico. A dispetto della bellezza del film, che esibisce già uno stile maturo, *Boiling Point* è un fiasco clamoroso, per cui **Kitano** cambia genere e si dedica a una storia di delicato lirismo con *Il silenzio sul mare* (1991), silenziosa storia d'amore e di surf fra due sordomuti.



Nel 1993 arriva *Sonatine* (1993), film importante che esce un anno dopo di *Le Iene*, e un anno prima di *Pulp Fiction*, entrambi di **Quentin Tarantino**.

All'inizio degli anni '90, il cinema entrava in una fase in cui generi e suggestioni cinefile si mescolano, si ibridano in forme nuove, spesso mostruose, ma anche affascinanti. Il cinema di Hong Kong era su questa strada già dalla metà del decennio precedente.

E proprio al cinema di Hong Kong si era ispirato **Tarantino**, ma **Takeshi Kitano** fu il primo a confezionare un simile frullato con una coscienza d'autore totale. Può farlo perché in Giappone è uno showman (in TV e alla radio) conosciuto e onnipotente, e perché ha alle spalle la grande tradizione cinematografica giapponese in cui da un lato c'è un'industria potente, e dall'altro dei grandi autori, conosciuti e apprezzati sia in patria che all'estero.



Il 2 agosto 1994, **Takeshi Kitano**, decisamente ubriaco, si schianta contro un muro con la sua moto. Dopo mesi di ricovero in una clinica specializzata in fratture del cranio, smette di bere e si dedica anima e corpo alla pittura. Il lato destro della sua faccia resterà paralizzato, e gli occhiali scuri, usati per nascondere i segni dell'incidente, andranno ad arricchire la sua immagine, nella vita come nei film da lui interpretati.

Per **Kitano** il grande successo internazionale arriva a Venezia con *Hana-Bi – Fiori Di Fuoco* (1997), dove vince il Leone d'Oro, cementando definitivamente la già robusta reputazione internazionale.

Nel 1999 gira il commovente *L'Estate di Kikujiro*. Nel 2000 **Oshima** lo vuole ancora come attore nel morboso *Tabù – Gobatto*, storia di samurai e omosessualità. Nello stesso anno **Kitano** recita la parte di un sadico professore nel cult fantascientifico *Battle Royale* e si lascia persuadere a girare un film negli USA, *Brother*, che però è un insuccesso commerciale. Perciò decide di lasciare gli USA e di non ritentare mai più la conquista di Hollywood.

Kitano ritorna a far parlare di sé, soprattutto in Europa, con il magnifico *Dolls* (2002), film dedicato agli amori infelici.

Nel 2003, poi, ritorna sui passi dei primi film con *Zatoichi*, parodia di una famosa serie di arti marziali dedicata a uno spadaccino cieco che **Kitano** stesso interpreta con degli improbabili capelli ossigenati.

Da qui, la sua carriera esplose in Oriente, ma si ridimensiona in Europa. Le sue ultime pellicole *Takeshis* (2005), *Kantoku Banzai* (2007) e *Achille e la Tartaruga* (2008) non escono nei cinema europei. Nel 2010 **Kitano** torna a immergersi nel mondo della *Yakuza* con *Outrage*. Due anni più tardi, esce anche il sequel *Outrage Beyond*. In generale, però, il successo che lo ha contraddistinto negli anni '90 non ritornerà più.

